



Intervista al ministro dell'Interno dopo gli incidenti di Napoli e Milano. L'ultima direttiva: fare di tutto per scongiurare gli scontri

«Tolleranti con chi protesta»

Napolitano: ma Bertinotti mostri senso di responsabilità

ROMA. Sono immagini di disperazione autentica quelle pubblicate dai giornali, testimonianza viva di un venerdì difficile, come *spaccato* in due per il modo com'è stato vissuto dalle forze in campo: da una parte la rabbia di chi un lavoro l'aveva e ora rischia di perderlo e quella di chi, invece, un'occupazione la cerca invano da anni. Dall'altra gli uomini per cui far rispettare la legge è il lavoro. Duro, faticoso, pericoloso. E che in casi come questi, quando c'è da fronteggiare disperazione e rabbia di gente che potrebbe essere padre, fratello, amico, diventa ancora più difficile. Giornate amare, dunque. Complesse. In cui bisogna riuscire a coniugare il diritto di ognuno a godere della propria libertà di movimento con quello di quanti una giornata normale, fatta di lavoro e svago, desiderano solo di poterla vivere. Il ministro dell'Interno, Giorgio

Napolitano ha espresso «preoccupazione» e «rammarico» per gli scontri dei giorni scorsi. Ed ha anche voluto ricordare che «la direttiva per le forze di polizia in servizio di ordine pubblico e per chi ne ha localmente la responsabilità è quella di esercitare il massimo sforzo di persuasione» per far cessare comportamenti che possono sfociare in atti violenti. Se si arriva a questi, però, l'intervento non può essere rinviato. La cosa migliore, a parere del titolare del dicastero dell'Interno, sarebbe quella che «tutte le forze politiche e le organizzazioni sindacali cooperassero affinché non si dia luogo a manifestazioni senza preavviso, non si occupino stazioni o binari ferroviari com'è accaduto a Milano, non si tenti di rompere cordoni di polizia, non ci si abbandonano ad atti di violenza e di vandalismo come è accaduto a Napoli».

Ministro Napolitano gli scontri di venerdì a Napoli, a Milano ma anche in altre città, stanno rendendo esplosiva la questione dell'or-

dine pubblico. È vero che la gente ha diritto a viaggiare o a trovare le strade sgombrare ma l'unica soluzione è quella di far caricare dalla polizia chi protesta e chiede un lavoro?

«Vorrei che si mantenesse il senso della misura: parlare di "scontri che stanno rendendo esplosiva la questione dell'ordine pubblico" significa andare al di là di ogni limite nella rappresentazione di quel che è accaduto nell'allarmismo. A Milano e a Napoli ci sono stati incidenti che turbano e preoccupano: innanzitutto me come Ministro dell'Inter-

Impediremo che si alteri la pacifica convivenza civile

no, e per la mia storia e sensibilità personale. Ma la linea del governo, e la direttiva impartita alle forze di polizia, non è certamente quella di "far caricare dalla polizia chi protesta e chiede un lavoro". Le autorità di pubblica sicurezza sono impegnate a compiere ogni sforzo per scongiurare il verificarsi di scontri e incidenti, a svolgere opera di persuasione, di chiarificazione e perfino di mediazione. E prima di compiere interventi volti a ristabilire l'ordine, si mostra nella massima misura ammissibile anche tolleranza verso comportamenti non conformi a prescrizioni di legge. Ma questa tolleranza non si può protrarre fino a consentire che si alterino gravemente le condizioni della pacifica convivenza civile o dei servizi pubblici essenziali. È peraltro del tutto evidente che l'obiettivo del governo deve essere quello di offrire concrete soluzioni e prospettive in risposta ai bisogni, ai problemi di quanti cercano o rischiano di perdere il lavoro».

Un alleato di governo come Fausto Bertinotti sostiene che un ese-



Sambucetti/Ap

cutivo di sinistra non può far caricare i disoccupati: cosa gli risponde?

«A Fausto Bertinotti rispondo che conto anche sul suo senso di responsabilità per reagire alla tendenza a dare forza alle proprie ragioni occupando binari, stazioni o tratti autostradali, ad abbandonarsi ad atti di vandalismo e di violenza, a infrangere regole e divieti che le forze di polizia sono tenute a far rispettare per il mantenimento dell'ordine pubblico. Conto che contribuisca ad evitare ogni confusione tra questo tipo di comportamenti e manifestazioni di protesta e di lotta, anche le più forti, la cui libertà di svolgimento è pienamente garantita dall'attuale legge».

Probabilmente in autunno sarà andata calando l'altra questione

Sul lavoro il governo deve offrire soluzioni concrete

caldi di questi giorni: l'arrivo in massa di clandestini. Ma per il momento sulle nostre coste sbarcano ogni notte centinaia di disperati. Come arginare quest'altra emergenza?

«Ho già detto molto in questi giorni, come altri colleghi di gover-

no, sul modo in cui stiamo arginando una convulsa pressione migratoria, organizzata e bestialmente sfruttata da bande di criminali trafficanti senza scrupoli. Le forze di polizia e le forze armate contribuiscono a salvare dalla morte molti di quei disperati caricati su imbarcazioni pericolanti e addirittura abbandonati in mare. Si presta loro soccorso e assistenza e quando non abbiano titolo per presentare domanda di asilo e per ottenere lo status di rifugiato, si procede ai sensi della legge e con la collaborazione dei paesi di provenienza ad identificarli e a respingerli.

Chiunque aspiri ad entrare in Italia per trovarvi un lavoro e condizioni migliori di vita può e deve seguire i canali indicati dalla nuova disciplina già entrata in vigore: ci saranno quote di ingressi legali in Italia per extracomunitari di diversi paesi, ci saranno liste di prenotazione nelle quali iscriversi affinché si possano incontrare una domanda di manodopera straniera che in Italia c'è e un'offerta regolare da parte di migliaia di aspiranti immigrati in Italia, evitando a questi ultimi penosi e rischiosi viaggi non della speranza ma della disperazione, garantendo loro pienezza di indirizzi e possibilità di integrazione nel nostro paese».

Marcella Ciannelli

IN PRIMO PIANO

Rifondazione: è intollerabile. Le repliche del Ppi, i dubbi di Ds e Verdi

L'angoscia per i manganelli sotto il segno dell'Ulivo

ROMA. Scontri e cariche ai tempi dell'Ulivo. Il tema è di quelli che attraggono i commenti come una calamita. E che fanno leva su un tasto molto sensibile nella sinistra. C'è la rabbia dei disoccupati, la disperazione. C'è la violenza che porta allo scontro in una escalation che è poi difficile controllare (i tiri di sassi, di biglie di ferro, di cocci provenienti dalle fioriere divelte, e dall'altra parte le manganellate, le cariche). C'è il problema della tutela dell'ordine pubblico e della funzionalità dei servizi.

Fausto Bertinotti solidarizza con i disoccupati e dà fuoco alle micce: «Picchiare chi sciopera? È inaccettabile, mi vien voglia di non aderire più a questa coalizione». Perché «un governo di sinistra non può fare caricare i disoccupati dalla polizia». E poi «solo la conflittualità può scuotere l'immobilismo». Franco Giordano, Prc, raddoppia: «C'è una tendenza a derubricare il conflitto sociale come un disvalore tanto da essere perseguito dalla polizia. Sistemáticamente. Così è impraticabile ogni possibilità di costruire movimenti. È intollerabile che questo blocco d'ordine attraverso il governo di centro sinistra». E addita precise responsabilità nella gestione del Ministe-

ro dell'Interno.

Eh no, non ci sto, risponde Lanfranco Turci, responsabile economico dei Ds, «non tutte le forme di lotta sono ammissibili», «non è ammissibile cercare l'incidente con la polizia per far clamore sui media». Le forze sindacali più responsabili stanno cercando di evitarlo. Insomma, il conflitto non può diventare una prassi. E poi «non si può fare di ogni erba un fascio» perché mentre avvenivano questi scontri in piazza a Palermo e Milano, «a Manfredonia si firmava un patto che segnava un passaggio significativo in una nuova politica dello sviluppo del Sud».

Però quelli, in piazza, «a parte alcune intemperanze» chiedevano «pane e lavoro», come scrive anche l'Osservatore romano. E il disagio c'è. Lo sente, profondamente, la diessina Gloria Buffo: «È angosciante l'aspetto repressivo, l'uso della forza. È preoccupante il problema drammatico del lavoro. Le manganellate? Dobbiamo fare di tutto per evitarle. Ai conflitti nel lavoro bisogna rispondere con la soluzione dei problemi anche quando è possibile. Treu avrebbe potuto operare con maggiore tempestività, convocare prima le parti. In questi casi non si può aspettare

che le cose arrivino all'esasperazione».

Conflitto e gestione dell'ordine pubblico. Il verde Luigi Manconi ammonisce il governo: «La gestione dell'ordine pubblico è tema delicatissimo e qualificante per un governo che voglia essere davvero riformatore». E spiega: «La disoccupazione è un grande problema nazionale che produce lacerazioni, suscita tensioni, determina conflitti anche aspri. Al di là delle strumentalizzazioni, sempre possibili, e probabilmente verificatesi anche venerdì in qualche circostanza, resta il fatto che i cittadini che chiedono lavoro non possono essere trattati come delinquenti pericolosi. Una politica dell'ordine pubblico del governo dell'Ulivo deve considerare lo strumento della repressione come estrema ratio cui ricorrere solo e esclusivamente quando ogni altro strumento si sia rivelato inutile. La sensazione assai forte è che venerdì, almeno in qualche circostanza si sia ecceduto». Critiche neppure tanto velate.

Mauro Zani, del comitato politico dei Ds, richiama tutti a un maggiore equilibrio, comprese le forze dell'ordine: «Penso che bisogna evitare situazioni di questo genere.

Come si fa a evitarle? Dipende dall'intelligenza di chi opera sul posto. Si tratta di valutare, cosa che non è semplicissima, che cos'è che non ha funzionato. Sul piano politico bisogna operare con rigore in modo da evitare situazioni incresciose di questo genere. Naturalmente essendo noi al governo, le direttive che dobbiamo dare devono essere improntate al massimo di prudenza. Perché una manifestazione di lavoratori è cosa diversa rispetto a altre iniziative. Al tempo stesso è evidente che neanche per i lavoratori le iniziative estreme, come le interruzioni del traffico, sono utili. Insomma, il problema è quello di mantenere un equilibrio rigoroso: da una parte, il governo deve essere prudente nei confronti di lavoratori che rivendicano diritti, bisogni

Gerardo Bianco

«Scontri da evitare, credo però che in questa violenza di piazza ci sia qualche strumentalità»

legittimi, dall'altra parte c'è la necessità di farsi carico dei problemi che riguardano gli utenti e la funzionalità dei servizi».

Il popolare Gerardo Bianco non è tanto tenero con le manifestazioni violente e avanza qualche sospetto. «Ma come, in un momento in cui si stanno determinando le condizioni per uno sviluppo economico del Paese, ci troviamo a dover ritornare indietro nei tem-



Luana Benini

po, alle posizioni di una volta». Gli scontri fra lavoratori e polizia? «Sono tentato di rispondere che anche i poliziotti sono lavoratori. È doloroso che sia accaduto tutto questo. Ma io leggo in queste manifestazioni violente anche una qualche strumentalità proprio nel momento in cui si sta cercando di risolvere i problemi». Secondo Bianco «se la piazza è violenta la polizia ha il dovere di tutelare i cit-

tadini». Sia ben chiaro: «Le manifestazioni sono giuste e sacrosante, ma non è con la violenza che si risolvono i problemi, ci sono i sindacati, c'è la possibilità di avviare un dialogo pacato e sereno». E poi «siamo proprio sicuri che a Napoli non ci siano forze organizzate che cercano di intorbidare la situazione?».

LA RICERCA

Per i poveri servono 20mila miliardi

ROMA. Una cifra compresa tra i 15 e i 20.000 miliardi l'anno: è questo il costo del reddito minimo d'inserimento qualora fosse esteso a tutto il territorio nazionale. È quanto sottolinea l'Istituto per la congiuntura (Isc), che ha calcolato lo stanziamento necessario per consentire un'integrazione delle entrate che permetta a tali famiglie di avvicinarsi (senza peraltro raggiungerla) alla metà del reddito medio pro-capite italiano. Quei 15-20.000 miliardi sarebbero infatti appena sufficienti a finanziare il 50% dello scarto tra il reddito percepito dai poveri e la metà del reddito medio degli italiani. Il decreto legislativo del 12 giugno scorso, che viene giudicato dall'Istituto «un elemento di razionalizzazione delle politiche assistenziali», prevede per il momento che il «reddito minimo di inserimento» sia sperimentato solo in 10 Comuni del Mezzogiorno, aiutando tra le 15mila e le 20mila persone. La durata della sperimentazione sarà al massimo di due anni, e dovrà comunque terminare entro la fine del 2000.

L'Italia, insomma, non solo arriva buona ultima nell'uso di questo strumento normativo (che esiste in tutti i Paesi Ue, ad eccezione della Grecia), ma lo prevede anche in modo molto limitato: basti pensare che in Gran Bretagna il provvedimento interessa sei milioni di persone (il 10% della popolazione) e in Belgio, paese dove a usufruirne è solo lo 0,7% dei cittadini, circa 70.000. Il problema del nostro paese, si legge nello studio, è comunemente legato non solo alla poca rilevanza finanziaria della voce «assistenza» (che impegna solo il 3,5% del Pil) ma anche all'organizzazione del sistema assistenziale, «che si sviluppa attraverso una serie di interventi sconnessi e inefficienti». Ad esempio, è scritto nel documento, istituti previdenziali vengono adoperati per sostituire sussidi assistenziali o di disoccupazione. Per questo, conclude l'Istituto per la congiuntura, la sperimentazione del reddito minimo d'inserimento, che pure è tra i più bassi tra quelli adottati in Europa (fino a un massimo di 500.000 lire), «è un'interessante iniziativa che dovrebbe permettere di valutare l'efficacia di tale strumento».

La Lega: «Sfiduciamo» il Viminale

ROMA. Il vicepresidente dei senatori della Lega Nord, Luigi Peruzzotti, ha annunciato ieri la presentazione di una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Motivo? «La dimostrata incapacità a gestire il problema dell'ordine pubblico che ormai ha assunto livelli incontrollabili, soprattutto nelle città del centro-nord» e la mancata previsione «degli effetti nefasti che sta producendo la legge Turco-Napolitano: gestione da parte della mafia degli sbarchi clandestini, abusi e violenze sugli esseri umani, sfruttamento della prostituzione...».